

- Mamoiada nel 1885 -

di Charles Edwardes

Nella Sardegna centrale si è ancora tanto educati da gratificare il viaggiatore inglese con il "signore", a prescindere dal fatto che egli sia "ingegnere" o "geografo".

Ed a Fonni riscontrai che, sebbene fossi stato ricevuto come un plebeo, nel partire fui onorato di un conto assai aristocratico.

Doveva esserci stata una collusione fra la mia guida ed il locandiere; niente di più ovvio. Il programma della mia ultima giornata con Cristoforo non fu lungo ma faticoso. Desideravo arrivare a Nuoro, distante circa trenta chilometri, in tempo per prendere la diligenza che parte giornalmente per Macomer, cinquanta chilometri più ad ovest. Non si conosceva l'ora della partenza e perciò occorreva andare di fretta.

La giornata era terribilmente umida e durante le ultime tre ore del viaggio la pioggia venne giù a catinelle, inoltre non c'era alcun panorama da osservare e così noi ed i nostri cavalli procedemmo a stento.

A metà strada fra Fonni e Nuoro, facemmo sosta a **Mamoiada**, un villaggio con una chiesa che avrebbe ben meritato una visita. Gli uomini della zona indossano abiti ancor più scarlatti di quelli di Fonni.

Il colore arriva fino alle maniche. Portano giubbe aperte sul petto che mettono in mostra gran parte della camicia e i bottoni d'oro che chiudono il collo. Nel complesso, i costumi richiamano le uniformi dei nostri soldati al fronte quando vinsero a Waterloo. Quegli scorci di paesaggio che riuscivamo a vedere rivelavano la natura pastorale del terreno.

Si scorgevano ampi declivi verdi, popolati di querce e di sughereti e, ad intervalli, strette valli e ruscelli. Nelle vicinanze di Nuoro, invece, le colline sono spoglie ed il granito affiora dalla terra magra rivelando la natura sterile del terreno.

Raggiungibili da Mamoiada, fra le alture, si trovano reliquie della Sardegna pagana che, forse, possono risalire all'epoca dei nuraghi: pietre coniche che, fino al 1824, stavano erette l'una accanto all'altra.



Giocando a carte in famiglia (anni '60)

Nel 1826, però, la pietra centrale più alta, una colonna di oltre sei yarde, fu rovesciata da alcuni sardi alla ricerca del tesoro che supponevano si trovasse sotto di essa. Queste **perdas longas** (pietre lunghe) si presume siano le testimonianze superstiti degli idoli che i montanari della Barbagia continuarono ad adorare fino al sesto secolo dopo Cristo.

Papa Gregorio Magno fa riferimento a queste in una lettera indirizzata ad Ospitone, re della Barbagia, nell'anno 594: «*Dum enim Barbaricini omnes, ut insensata animalia vivant, deum verum nesciant, ligna autem et lapides adorent*». Ospitone si convertì al Cristianesimo ma, lungi dal seguire l'esempio del loro re, gli altri montanari si ribellarono accusandolo di aver abiurato l'antica fede.

Le *perdas longas* di Mamojada sono simili ad altre pietre della zona. Alcuni le considerano affini a certi idoli degli antichi abitanti di Tiro; altri li ritengono essere simboli del principio della creazione, il “Fallo” o il “Lingam” della Sardegna.

Fui ben felice di arrivare a Nuoro. Per parecchi giorni e settimane si può apprezzare la vita solitaria fra gente sconosciuta, ma non oltre un certo limite.

C'è gente che ama essere considerata come oggetto di curiosità però anche questa situazione, prima o poi, viene a noia e giunge il momento in cui si desiderano la propria intimità e quiete come un grandissimo dono del destino.

Fu con animo colmo di gioia, sebbene bagnato fino alle midolla, che mi assicurai un posto nella diligenza in partenza la sera per Macomer e, alla fine, potei entrare in un vero albergo, con le cameriere, i bagni e le altre appendici civili che si trovano in stabilimenti di questo genere. Nuoro, che è una delle dodici città della Sardegna che inviano a Roma una rappresentanza parlamentare, mi parve animata in modo sorprendente dopo la solitudine delle montagne.

Charles Edwardes

da “*Sardinia and Sardes*”, London, Richard Bentley, 1889-
Trad. Ital. Lucio Artizzu, Ilisso 2000 –pagg. 210-211